

JESÚS LÓPEZ ZAMORA, “Cum adulescens litteris Graecis operam darem”. *El manuscrito latino de Giovanni Bartolomeo Marliano de Hesíodo*, Opera et Dies. Edición crítica del ms. Ang. lat. 240 (Roma, Biblioteca Angelica), Collection Latomus 367, Textes médio- et néo-Latins 2, Bruxelles: Latomus, 2023, iv+150 pp., 8 tavv., ISBN 978-90-429-4910-2.

Quella di Giovanni Bartolomeo Marliani (o Marliano) è una singolare e significativa figura di umanista “minore” (ma senza volere attribuire al termine una sfumatura negativa) quattro-cinquecentesco, che certo meriterebbe (e merita) un’attenzione maggiore di quanto finora non sia stato fatto, per la varietà e la molteplicità dei suoi interessi (storici, antiquari, artistici, epigrafici, filologici, letterari) e per l’importanza da lui rivestita nell’ambito delle versioni latine di testi greci classici.

Nato nel 1488 a Robbio, nel Verellese, il suo nome compare, nei frontespizi delle sue opere, sia come Giovanni Bartolomeo sia, semplicemente, come Bartolomeo e, talvolta, è accompagnato dal titolo di *patritius Mediolanensis* (benché tale origine nobiliare non risulti confermata né dal testamento né da altri documenti che su di lui possediamo). Dopo aver studiato lingua e letteratura greca a Milano, presso Stefano Negri (a sua volta allievo di Demetrio Calcondila), il Marliani frequentò l’Università di Padova, dove conobbe il futuro cardinale Giovanni Morone, che vi studiava diritto (e che diverrà uno dei suoi principali protettori e benefattori, durante il lungo periodo da lui trascorso a Roma). Nel 1525 – quindi a 37 anni – lo ritroviamo, quindi, a Roma (benché il suo definitivo trasferimento nella città papale sia avvenuto alcuni anni più tardi), dove entrò in contatto con gli ambienti della curia pontificia e dallo stesso papa, Paolo III Farnese, ricevette il titolo di cavaliere di San Pietro. Nel maggio 1534 diede alle stampe la sua opera più famosa, la *Antiquae Romae Topographia, libri septem* (Romae, A. Blado, 1534), una notevole e documentata guida alle antichità di Roma dedicata al cardinale Gian Domenico De Cupis, corredata di illustrazioni e fondata, soprattutto, su fonti classiche letterarie ed epigrafiche, nonché sui risultati dovuti ai più recenti ritrovamenti archeologici. La *Topographia*, alla cui redazione aveva contribuito Annibal Caro, godette di un immediato e durevole successo, tanto che, negli anni successivi alla sua prima pubblicazione, essa fu fatta oggetto di traduzioni e di epitomi in varie lingue (per l’importanza di colui che la allestì, vale la pena di menzionarne almeno l’edizione stampata a Lione da S. Gryphe e curata da François Rabelais, che la dedicò al poeta Jean Du Bellay: cfr. R. COOPER, “Rabelais and the *Topographia antiquae Romae* of Marliani”, *Études Rabelaisiennes* 14, 1977, 71-87). Quattro anni più tardi, nel 1538, a Basilea, Thomas Platter pubblicò un’epitome della *Topographia* insieme con il *De antiquitatibus Romae* di Giulio Pomponio Leto e il *De regionibus Urbis Romae* di Publio Aurelio Vittore. Ancora, nel settembre 1544 l’opera venne riedita con il titolo *Urbis Romae Topographia* e una nuova dedica a Francesco I di Valois, re di Francia (ed è questo il testo a suo modo definitivo della *Topographia*, secondo il quale essa verrà poi sempre ristampata). Nonostante il successo editoriale dell’opera, gli

studiosi contemporanei di antiquaria si dimostrarono assai critici nei confronti di essa (si ricordano, soprattutto, le accuse di Benedetto Egio e di Pirro Ligorio), e biasimarono il Marliani, insinuando che egli non sapesse scrivere correttamente in latino, che avesse commesso vistosi errori nella trascrizione delle iscrizioni, nella citazione delle fonti classiche e nell'individuazione della corretta ubicazione di alcuni antichi monumenti e, soprattutto, che avesse apertamente plagiato autori ben di lui più preparati e attendibili, come Biondo Flavio e Andrea Fulvio. A tali critiche il Marliani reagì con decisione, replicando al Ligorio e all'Egio coi *Topographiae Urbis Romae haec nuper adiecta*, aggiunti in un'edizione della *Topographia* data alle stampe a Roma nel 1553, nei quali egli si sforzò di dimostrare l'assoluta infondatezza delle tesi dei suoi detrattori (sulla vicenda, cfr. il saggio di M. Laureys, A. Schreurs, "Egio, Marliano, Ligorio and the *Forum Romanum* in the 16th Century", *HumLov* 14, 1996, 385-405).

Intanto, in una data presumibilmente di poco posteriore al 1544, egli aveva già preso i voti di frate agostiniano e si era ritirato in una casa a Tor Sanguigna, presso la chiesa romana di Sant'Agostino. Di questo periodo è la *Consulum, dictatorum censorumque Romanorum series una cum ipsorum triumphis, quae marmoribus sculpta in Foro reperta est, atque in Capitolium translata* (Romae, A. Blado, 1549, poi ampliata e ristampata nel 1560, col nuovo titolo *Annales consulum, dictatorum, censorumque Romanorum a condita Urbe usque ad Titum Caesarem. Eiusdem in eosdem ac triumphos Commentarius*, con dedica a papa Pio IV Medici), nella quale vengono descritti il contenuto e l'originaria collocazione dei Fasti consolari e trionfali, sulla base di iscrizioni marmoree scoperte nel Foro Romano nell'estate del 1546 e poco dopo trasferite in Campidoglio.

Al Marliani – che, come si è detto, aveva studiato da giovane col Negri, allievo del Calcondila – si devono poi (ed è questo l'elemento che maggiormente interessa, in relazione al vol. oggetto di questa nota) versioni dal greco in latino di numerosi testi classici greci, che confermano i suoi vari e molteplici interessi filologici: egli allestì l'edizione e la traduzione latina delle *sententiae* tratte dalle tragedie di Sofocle (*Hoc libello haec continetur Sophoclis [...] vita*, Romae, A. Blado, 1545), e nel 1565, forse sentendo prossima la fine (aveva ormai, a quell'epoca, ben 77 anni), lasciò alla Biblioteca del Convento di Sant'Agostino di Roma (l'attuale Biblioteca Angelica) alcuni manoscritti autografi contenenti le sue versioni (talvolta corredate da prefazioni, commenti, glossari) di Omero (*Iliade e Odissea*), Esiodo (*Le opere e i giorni*), Aristofane, Sofocle, Euripide (*l'Ecuba*), Pindaro, Demostene, Isocrate, Ermogene, Apollonio Rodio, Teocrito, Strabone di Amasea, Luciano di Samosata e, fra i moderni, gli umanisti Demetrio Calcondila, Emanuele Moscopulo e Teodoro Gaza. Si tratta di lavori che, nell'intenzione dell'autore, non erano destinati alle stampe: la maggior parte di essi, infatti, giace ancora manoscritta ed è auspicabile che su tali scritti si eserciti, prima o poi, l'acribia di studiosi giovani e valenti; essi, piuttosto, si configurano come testi scolastici, probabilmente rivolti agli allievi di greco che seguivano le lezioni tenute privatamente a Roma dal Marliani.

Il Marliani morì a Roma, nella sua casa di Tor Sanguigna, il 26 luglio 1566 (a 78 anni di età, quindi), e fu sepolto nella chiesa di Sant'Agostino (avverto, per correttezza, che nella delineazione di questo schizzo biografico dello scrittore mi sono ampiamente fondato su M. Albanese, "Marliani, Bartolomeo", in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 70, Roma 2008, 597-600; per un più ampio profilo – benché oggi un po' datato – si vd. poi A. Bertolotti, "Bartolomeo Marliano, archeologo nel secolo XVI", in *Atti e Memorie delle Regie Deputazioni di Storia Patria per le Province dell'Emilia*, n.s., 4, 1880, 107-38; e, più di recente, M. Laureys, "Bartolomeo Marliano (1488-1566): ein Antiquar des 16. Jahrhunderts", in K. Corsepius [et alii], eds., *Antiquarische Gelehrsamkeit und bildende Kunst: die Gegenwart der Antike in der Renaissance*, Köln 1996, 151-67).

Alla figura e all'attività filologica, esegetica e traduttiva del Marliani, in rapporto alla sua versione de *Le opere e i giorni* (*Opera et Dies*) di Esiodo, rivolge ora la sua attenzione Jesús López Zamora, giovane studioso particolarmente interessato alla trasmissione, alla ricezione e alle versioni latine dell'opera esiodea: già autore di molteplici, apprezzabili contributi in tal direzione, López Zamora ha, soprattutto, pubblicato qualche anno fa un'eccellente edizione critica della versione latina de *Le opere e i giorni* esiodei approntata nel 1462 dall'appena diciottenne Niccolò della Valle (Nicolaus de Valle, *Hesiodi Ascraei Opera et dies*, edición crítica por J. López Zamora, Genève 2020, su cui cfr. la mia recens., in *BstudLat* 51, 2021, 325-32) e, adesso, propone un'altrettanto ottima edizione della traduzione latina dello stesso poemetto didascalico esiodeo, attestata unicamente nel ms. Roma, Biblioteca Angelica, Ang. lat. 240 (ai ff. 66^r-83^v).

Il vol., dopo un breve *Preámbulo* (pp. 3-4) che funge da prefazione, è aperto da un'ampia e impegnata *Introducción* (pp. 7-40) che costituisce il miglior viatico per accostarsi nella maniera più corretta e filologicamente consapevole allo studio della versione del poemetto ascreo predisposta dal Marliani, e la cui lettura risulta assolutamente indispensabile per una retta e fattiva conoscenza e comprensione dell'autore, della sua opera e della sua attività didattica e traduttiva. Dopo aver stilato un puntuale e perspicuo quadro biografico e bibliografico dell'autore (1.1. *Giovanni Bartolomeo Marliano*, pp. 7-10), lo studioso spagnolo rivolge la propria attenzione nei confronti della fortuna che i poemetti esiodei godettero fra la seconda metà del Quattrocento e tutto il Cinquecento (1.2. *La traducción de Hesíodo en los siglos XV-XVI*, pp. 10-16). López Zamora, innanzitutto, tende giustamente a ribadire l'importanza e la fortuna che il poeta ascreo ebbe già a partire dal Quattrocento, e soprattutto nella seconda metà del secolo, quella in cui i classici greci, pur ben noti nei decenni precedenti, cominciarono a circolare, a essere letti, studiati e, come nel caso in questione, tradotti con maggiore frequenza e ricorsività; e ciò, soprattutto, per merito del già ricordato Niccolò della Valle, la cui versione de *Le opere e i giorni* esiodei si situava proprio all'origine, dal punto di vista cronologico e culturale, della diffusione del secondo dei due poemetti di Esiodo all'interno della cerchia dei colti umanisti quattrocenteschi. Una traduzione, quella condotta dal giovanissimo umanista romano, alla cui notevole diffusione e fortuna contribuirono non solo una

ricchissima tradizione ms. ma anche l'invenzione e lo sviluppo, in Europa e poi in Italia, della stampa. Il prospetto delle principali versioni esiodee approntate fra il 1453 circa e il 1592 comprende, oltre ad alcune traduzioni latine anonime, quelle dovute all'attività di Pier Vettori (1453 circa), del già ricordato Niccolò della Valle (1462), del bolognese Antonio Codro Urceo (sec. XV *ex.*), di Girolamo Aleandro (sec. XVI *in.*), di Ottomar Luscinius (1515), di Iohannes Ulpius e Franekerensis Frisius (1539), di Carolus Figulus Coloniensis (1540), di Georgius Rotallerus (1546), di Iohannes Brixius (1550), di Mathias Garbitius Illyricus (1559), di Iohannes Frisius Tigurinus (1562), di Georgius Henischius Barthfeldensis (1574), di Stephanus Riccius Calensis (1580) e di Iohannes Spondanus (1592). Si tratta, nella stragrande maggioranza dei casi, di *translationes* latine dotate di un preciso e precipuo scopo didattico e, quindi, condotte secondo il criterio *ad verbum* (o, se si preferisce, *verbum de verbo*), sulla scia degli insegnamenti svolti, a tale oggetto, da Manuele Crisolora e, soprattutto, da Leonardo Bruni nell'opuscolo *De recta interpretatione*; versioni nelle quali, peraltro, vengono perfettamente rispettate anche la forma metrica (esametri dattilici *katà stìchon*) e l'identità del numero complessivo dei versi (827 esametri, sia nel testo greco originale che nella versione latina corrispondente): «La *translatio ad verbum* – scrive López Zamora a tal proposito – se antoja como el instrumento más eficaz para este primer contacto con el poema del cantor de Ascra. Y la versión que dejó manuscrita Bartolomeo Marliano no es una excepción» (p. 15).

Nei due paragrafi successivi lo studioso, rispettivamente, indaga sulla possibile autografia del ms. Ang. lat. 240 (*olim* C.4.7, *olim* ms. 240, latore *unicus*, come si è detto, della versione esiodea), riccamente provvisto di glosse interlineari e marginali (1.3. *Sobre la autoría del ms. Ang. lat. 240*, pp. 16-21), e offre un'attenta descrizione codicologica dello stesso (1.4. *El ms. Ang. lat. 240*, pp. 21-39). Il ms. in questione, esemplato a Milano probabilmente intorno al 1540, è un cartaceo di 66 *folia* (ff. 1^r-115^v), vergato in una umanistica corsiva molto nitida e con numerosi segni di abbreviazione. Esso comprende versioni, glosse e commenti ad Apollonio Rodio (gli *Argonautica* ai ff. 1^r-65^v), appunto a Esiodo (gli *Opera et dies* ai ff. 66^r-83^v, la *Theogonia* ai ff. 84^r-90^r) e a Demostene (l'*Oratio de Chersoneso* ai ff. 97^r-106^v, l'*Oratio III contra Philippum* ai ff. 106^v-115^v). Quanto alle caratteristiche della traduzione del Marliani degli *Opera et dies* esiodei, essa è fatta oggetto di un'ampia e puntuale disamina da parte di López Zamora che, alla luce di innumerevoli esempi e passi paralleli, la mette a confronto con le versioni latine del medesimo poemetto esiodeo in precedenza condotte da Pier Vettori, Niccolò della Valle e Codro Urceo. Si tratta, a detta dello studioso spagnolo, di una «versión latina [...] impecable del poema de Hesíodo» (p. 27), quasi del tutto scevra di veri e propri errori e contrassegnata, invece, da numerose e intelligenti innovazioni lessicali (che vengono accuratamente passate in rassegna e largamente esemplificate dallo studioso). Passando al commento al testo (glosse marginali e interlineari), dallo studio di esso emergono nettamente la profonda conoscenza della lingua greca e la sicura preparazione filologica del Marliani (già posta in risalto, riguardo alla sua versione di Isocrate testimoniata nel ms. Ang. lat. 146, da L. Gualdo Rosa,

La fede nella «paideia». Aspetti della fortuna europea di Isocrate nei secoli XV e XVI, Roma 1984, pp. 65-73). Per la redazione delle sue glosse, infatti, Marliani ha fatto ricorso a una notevole quantità di *auctores* greci (Omero, Pindaro, Platone, Aristotele, Teofrasto, Senofonte, Teocrito, Pausania, Arato, Tolomeo, Plutarco, Dioscoride, Cornuto, Ateneo, Polluce, Ammonio, Luciano, Teone, Eustazio) e latini (Catone, Terenzio, Cicerone, Lucrezio, Virgilio, Orazio, Ovidio, Igino, Columella, Plinio, Macrobio). Un'altra questione abbastanza importante concerne la precisa e sicura individuazione del modello greco del poemetto esiodeo al quale il Marliani ha fatto ricorso per condurre la propria traduzione. Alla luce dell'attenta ricognizione effettuata da López Zamora sui mss. e sulle antiche stampe cui, verosimilmente, l'umanista poteva avere accesso, si può concludere che tale modello poté essere rappresentato, assai probabilmente, da un esemplare dell'*editio princeps* degli *Opera et dies* pubblicata da Bono Accursio oppure, in alternativa, dalla prima edizione aldina – o anche da un ms. da essa dipendente – arricchita dagli *scholia ad Hesiodum*; in ogni modo, però, López Zamora conclude affermando che «la génesis mediolanense de la traducción hesiódica invita a ver en la edición de Accursius el modelo más verosímil» (p. 39).

Il testo degli *Hesiodi Opera et dies* del Marliani (pp. 41-120), trasmessoci da un *codex unicus*, è pubblicato da López Zamora nella maniera più fededegna possibile e più vicina e aderente al ms., limitando l'*emendatio* alla correzione degli evidenti errori ortografici e alla normalizzazione della punteggiatura. Suddiviso, come d'altra parte all'interno del codice, in 31 sezioni tematiche, il testo della versione esiodea del Marliani è accompagnato da una tripla fascia di apparato: la prima fascia comprende l'apparato critico propriamente detto; la seconda presenta le copiose glosse interlineari e marginali; la terza registra i *loci similes* greci e latini. Il vol. include anche una ricca *Bibliografia* (pp. 125-36) "all'americana", forte di ben 185 titoli (fra studi generali, edizioni delle opere del Marliani, traduzioni latine degli *Opera et dies* nei secoli XV e XVI, sia manoscritte che a stampa); e un utilissimo apparato di *Indices* (*Index verborum*, *Index locorum*, *Index nominum*, *Index codicum*, pp. 137-50).

Concludendo questa segnalazione, posso senz'altro affermare che il vol. curato da Jesús López Zamora sul quale mi sono qui intrattenuto (come, d'altronde, la sua precedente edizione critica della versione esiodea di Niccolò della Valle) ricopre un'indubbia importanza per la complessiva presentazione e rivalutazione della figura e dell'opera di Giovanni Bartolomeo Marliani, per la disamina puntuale e acribica della sua versione de *Le opere e i giorni* testimoniata nel ms. Ang. lat. 240, nonché per il tentativo, che ritengo pienamente riuscito, di delineare con approfondimento e con ampiezza di documentazione il successo goduto dal testo esiodeo nell'Umanesimo italiano, fra i secoli XV e XVI.

ARMANDO BISANTI
Università degli Studi di Palermo
armando.bisanti@unipa.it